

# Introduzione

**Alessandro Delfino, Ilaria De Luca**

Roma, per buona parte del XVI secolo, figura tra i maggiori centri di produzione e consumo di ceramica, un primato che, seppur ben testimoniato dalla messe di documenti d'archivio<sup>8</sup>, tuttavia, contrasta fortemente con l'assenza assoluta di ritrovamenti di fornaci nell'Urbe. Tale assenza, poi, è tanto più sorprendente se si considera che la maiolica prodotta dalle officine romane tra gli anni '30 del Cinquecento e i primi anni del Seicento, copre circa il 50% della ceramica presente nei contesti compresi all'interno di questo arco cronologico<sup>9</sup>.

La scoperta, avvenuta nel 1999 nell'area meridionale del Foro di Traiano<sup>10</sup>, di un impianto per la fabbricazione di stoviglie in maiolica di età rinascimentale costituisce, già per queste sole ragioni, un evento quanto mai eccezionale.

Facendo seguito alle numerose sintesi storico-archeologiche relative alla fornace, e in generale all'area del Foro di Traiano nel Rinascimento (fig. 0.1)<sup>11</sup>, il presente lavoro intende focalizzarsi proprio su questo *atelier*, offrendo, di questo specifico settore d'indagine, una esposizione completa della sequenza stratigrafica compresa tra la metà XIV e gli inizi del XVII secolo.

La scoperta della fornace rinascimentale e dell'impianto produttivo di cui essa faceva parte, avvenne nel gennaio del 1999, quando fu intrapreso lo scavo di uno degli isolati (isolato B) del quartiere Alessandrino. Tale isolato, era delimitato a nord da via dei Carbonari, a sud da via del Priorato, a est dal tracciato di via Alessandrina e a ovest dall'attuale via dei Fori Imperiali (fig. 0.2)<sup>12</sup>. Subito sotto il livello del giardino seicentesco del convento di S. Urbano (area XX), fu messa in luce una articolata maglia di costruzioni di origine tardo medievale nella quale, a partire dagli ultimi decenni del Quattrocento, si era inserita una officina per la produzione di ceramiche che svolse la sua attività fin quasi alla fine del secolo successivo (fig. 0.3).

Rimossi i depositi del giardino seicentesco e suddivisa l'area in 6 settori (aree CX, CXI, CXII, CXIII, CXIV, CXV), l'indagine rivelò l'esistenza di un cortile rettangolare (area CXI), delimitato a nord-est da un edificio di abitazione provvisto di un corpo scala esterno (area CX); a sud-ovest da un secondo edificio abitativo che ricadeva in gran parte oltre i limiti dello scavo (area A); a nord-ovest da un tracciato stradale (attuale via dei Carbonari) e a sud-est (area CXV) da due ambienti quadrangolari (fig. 0.4).

Nel caso dei due edifici abitativi (area CX e area A), fu quindi possibile riconoscervi altrettante case bassomedievali a sviluppo longitudinale, orientate in senso nord-ovest/sud-est e affacciate sulla strada poi riproposta da via dei Carbonari. Entrambe le abitazioni, in quella occasione, furono ipotizzate a due piani.

All'interno di uno dei due ambienti quadrangolari dell'area CXV (amb. 1), invece, fu evidenziato un grande forno da pane a pianta circolare dentro il quale, cessata la sua attività, fu ricavata la camera di combustione di una fornace per ceramiche, che al momento della scoperta risultava completamente riempita di scarichi di materiale fittile.

Con il proseguimento dello scavo fu messa in luce un'ampia fossa quadrangolare, ubicata quasi al centro del cortile CXI, che fu interpretata come il luogo in cui veniva conservata l'argilla per la produzione dei vasi.

Contemporaneamente, lungo il perimetro esterno orientale (amb. XVIII) e meridionale (amb. VI) di S. Urbano, furono scavati due scarichi o "butti" di maioliche rinascimentali, il secondo dei quali fu datato alla prima metà del XVI secolo e attribuito alla produzione della fornace dell'area CXV<sup>13</sup>.

Due ulteriori aree di forma rettangolare furono indagate alle spalle della casa dell'area CX. Nella prima (area CXII), lo scavo si approfondì fin sotto i livelli di fondazione dei muri che delimitavano il cortile, intercettando i resti di un altro forno da pane e, vicino ad esso, un pozzo circolare; nella seconda area (area CXIII), invece, fu individuata una piccola fornace costruita a ridosso del muro nord-ovest della chiesa di S. Urbano.

Con l'avanzare dello scavo, infine, un'ultima area di forma rettangolare fu indagata dietro il cortile CXI (area CXIV)

<sup>8</sup> Güll 2003.

<sup>9</sup> Sulle produzioni romane di maiolica comprese tra il 1530 e il 1610, vedi *Ceramiche II*, p. 23.

<sup>10</sup> La fornace è stata individuata durante la campagna di scavo al Foro di Traiano condotta dal Comune di Roma tra il 1998 e il 2000.

<sup>11</sup> Meneghini 1999, pp. 43-66; Meneghini 2004, pp. 189-204; Meneghini 2006, pp. 127-143.; Meneghini 2009; Meneghini 2017, pp. 49-53; Meneghini 2021.

<sup>12</sup> Meneghini 1999, pp. 58-63; Güll 2003, pp. 62-63; Meneghini 2004, pp. 202-204; Güll 2006, pp. 122-124; Meneghini 2006, pp. 127-143.

<sup>13</sup> Meneghini 1999, pp. 60-63; Meneghini 2006, pp. 132-133; Meneghini 2017, p. 52; Meneghini 2021, pp. 197-206.





Fig. 0.2. Pianta generale della chiesa e del convento di S. Urbano (da Meneghini 2009, p. 229).

prefurnio e la camera di combustione, quest'ultima riempita fino all'imposta del piano di cottura con scarichi di frammenti ceramici prodotti dalla stessa fornace (fig. 0.7).

Lo scavo, in tutte e tre le aree indagate, si attestò sui livelli di frequentazione immediatamente precedenti l'impianto della fornace e, in particolare, su quello relativo all'attività del forno da pane presente nell'area CXV. Aver individuato

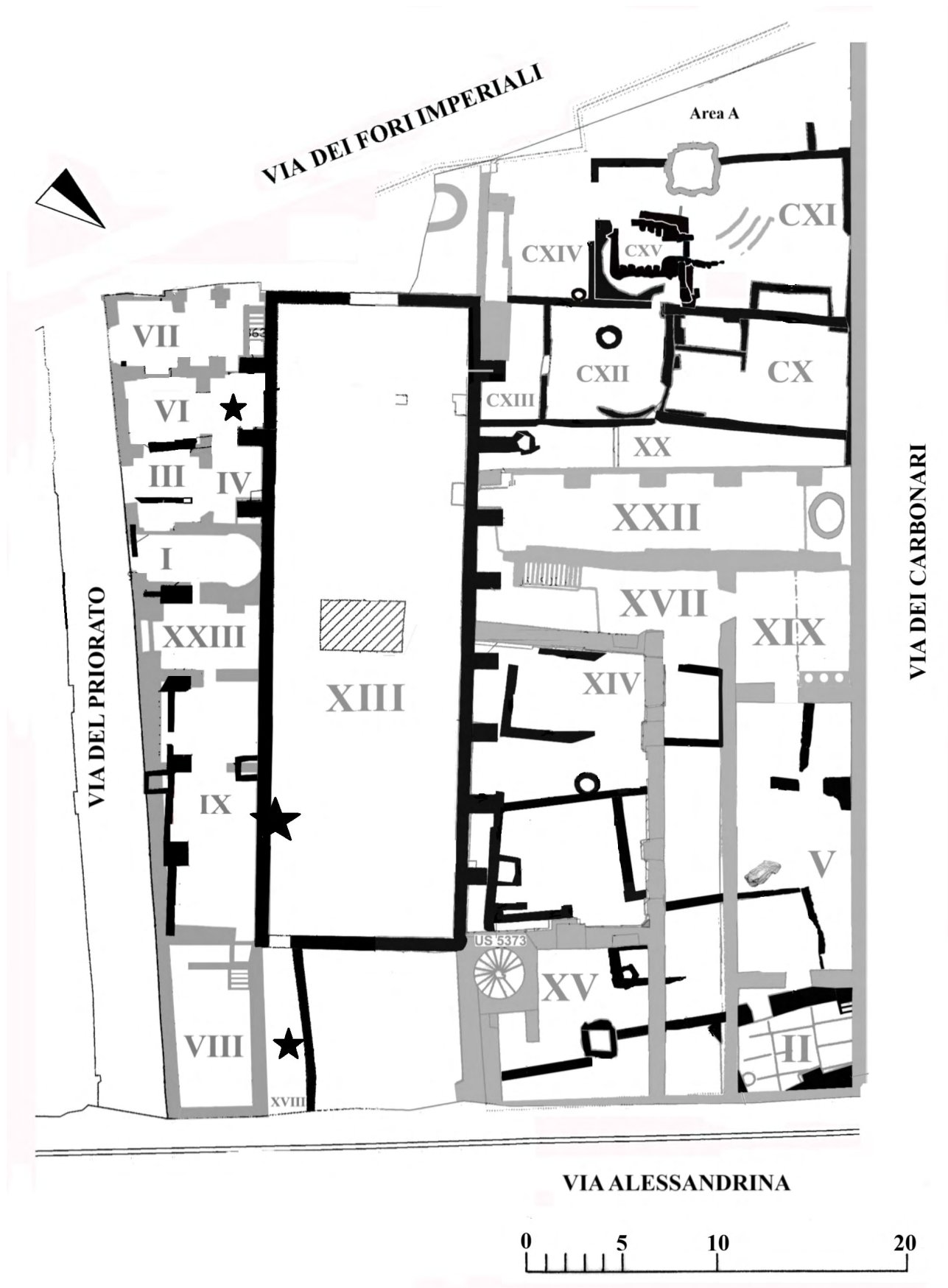


Fig. 0.3. Pianta cumulativa delle strutture bassomedievali e moderne dell'isolato B (da Meneghini 2021, 81). In grigio, strutture di età moderna comprese tra il XVII secolo e il 1932; in nero, strutture bassomedievali (XIII-XVI secolo). Con le stelline sono indicati i due butti (ambienti XVIII e VI) e il riempimento della cisterna medievale (IX-XIII).

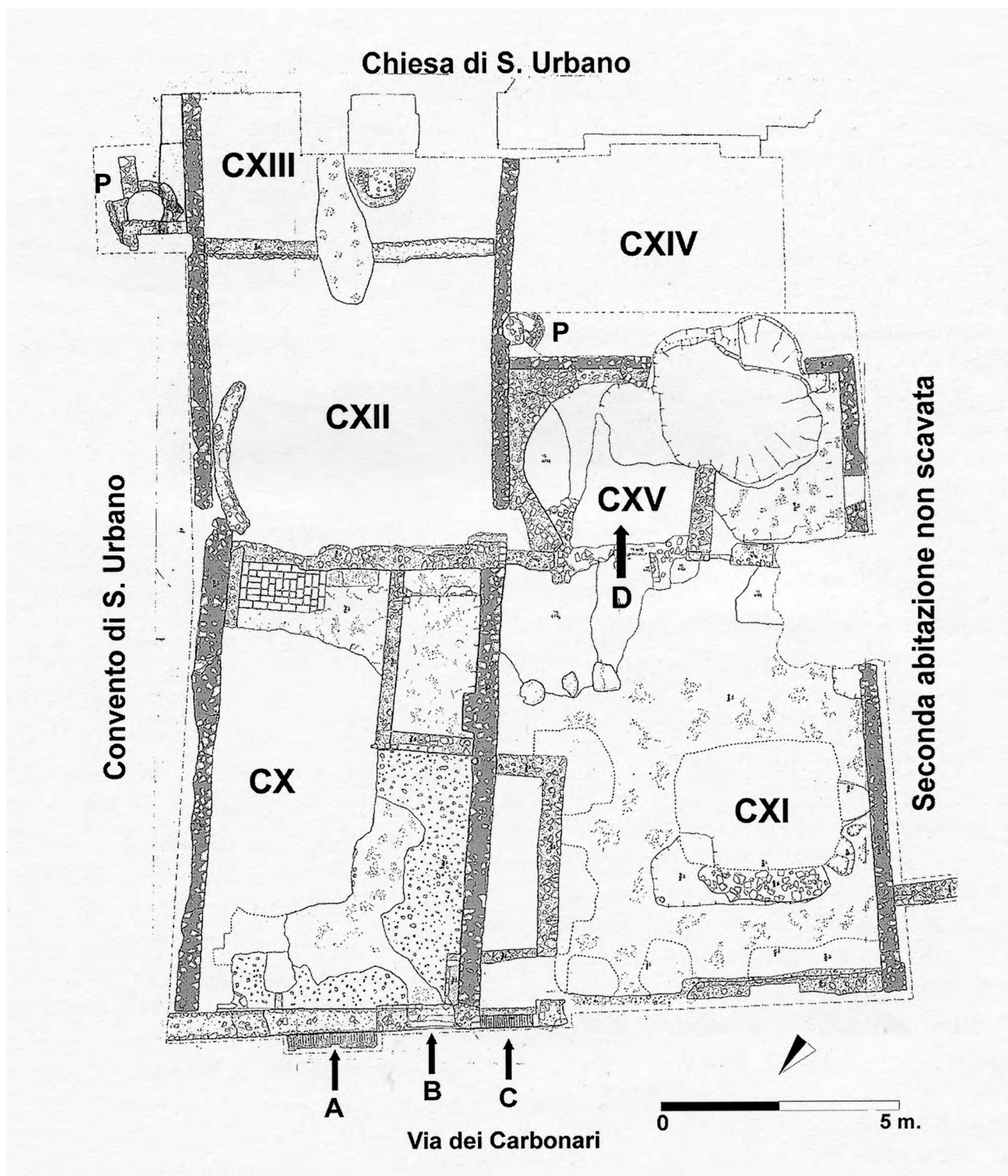


Fig. 0.4. Pianta di fine scavo (2000) dell'area della fornace con l'indicazione delle singole aree (da Meneghini 2006, p. 131).

a quest'ultimo, quindi, ha consentito di correlarlo, sia con il più antico dei piani di calpestio intercettati all'interno dell'abitazione dell'area CX, sia con il forno da pane presente nel cortile CXII-CXIII.

La presenza di una estesa colmata terrosa, databile entro la metà circa del XV secolo, riconosciuta sopra questi più antichi livelli d'uso e, soprattutto, sopra i forni da pane in parte già distrutti al momento della sua gettata, ha

consentito di stabilire che all'arrivo del vasaio, alla fine del XV secolo, i due impianti non erano più in funzione da tempo.

La descrizione e la ricostruzione, sia dei dati stratigrafici, sia del materiale ceramico raccolto nelle varie campagne di scavo, sono qui presentati in due parti distinte: la prima parte (capitolo 2) dedicata allo scavo, la seconda (capitolo 3) alla ceramica.

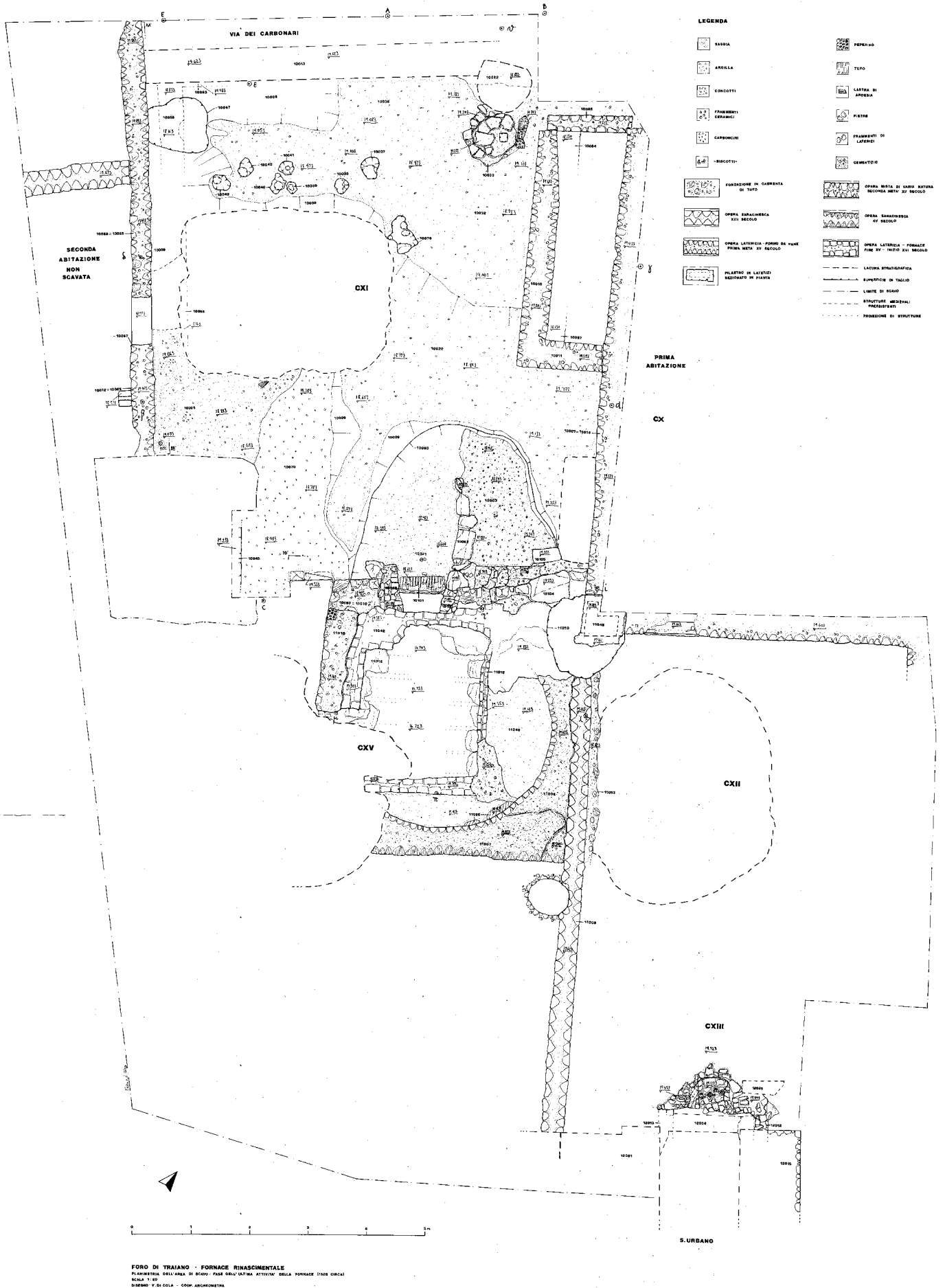


Fig. 0.5. Pianta di fine scavo (2007) dell'area della fornace (disegno V. di Cola, A. Delfino, Coop. Archeometra. Disponibile online: <https://doi.org/10.30861/9781407363608-Fig05>).

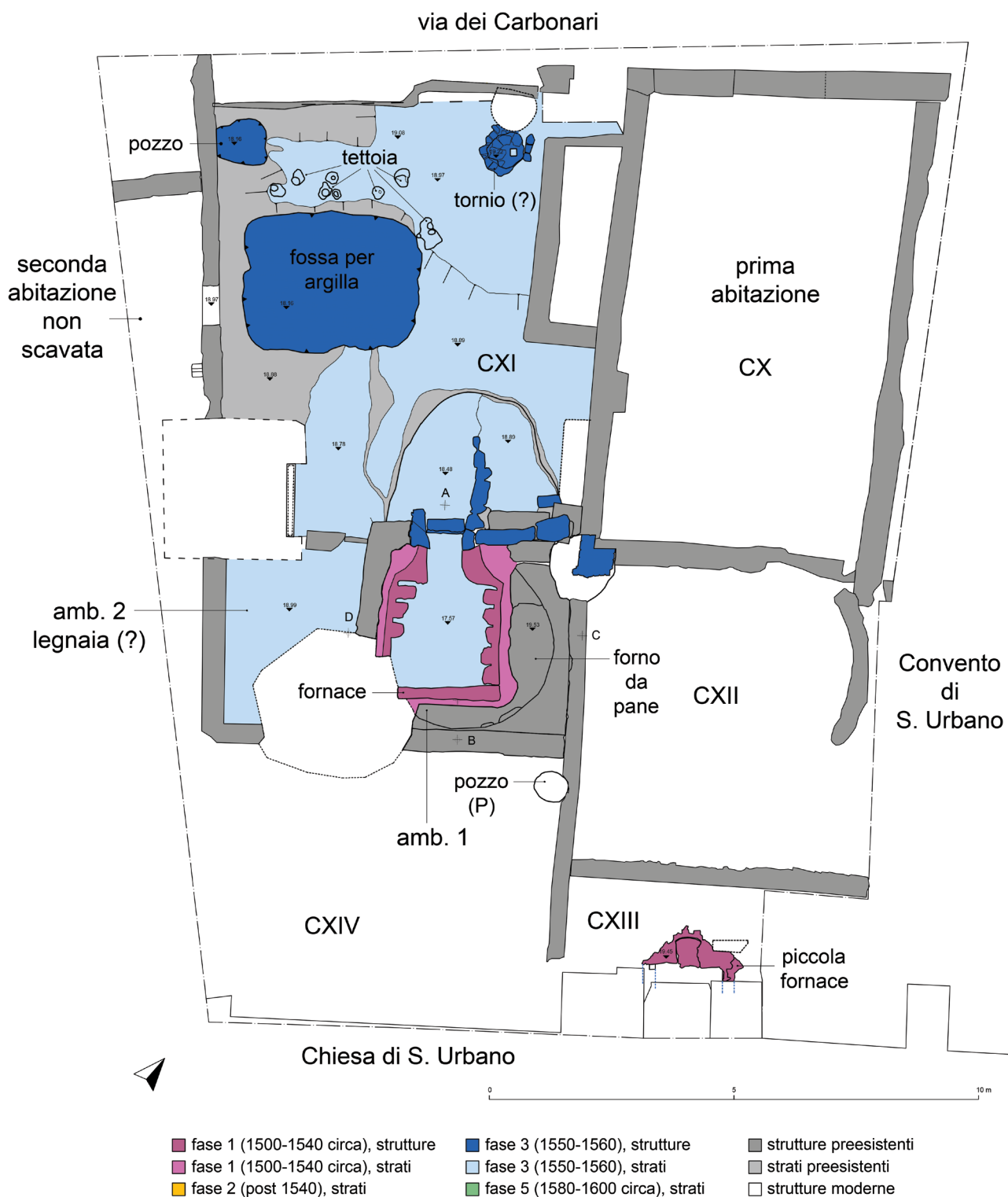


Fig. 0.6. Pianta delle fasi cinquecentesche dell'area della fornace (da Delfino 2017a, p. 55).

Il criterio di presentazione dello scavo segue un modello ormai consolidato che prevede, all'interno di ogni periodo, la descrizione delle singole attività stratigrafiche suddivise per fasi. Le singole fasi, quando i dati lo consentono, sono suddivise a loro volta in momenti corrispondenti alla costruzione, alla vita e all'abbandono dell'area.

Alla fine dei periodi II e III, seguono delle tabelle di sintesi del materiale ceramico nelle quali si rende conto di quegli elementi che hanno contribuito alla datazione delle singole fasi, rimandando ogni approfondimento al capitolo 3.

Dopo la descrizione di tutte le attività, chiude il capitolo 2 una sintesi storico-topografica dei singoli periodi, nella quale

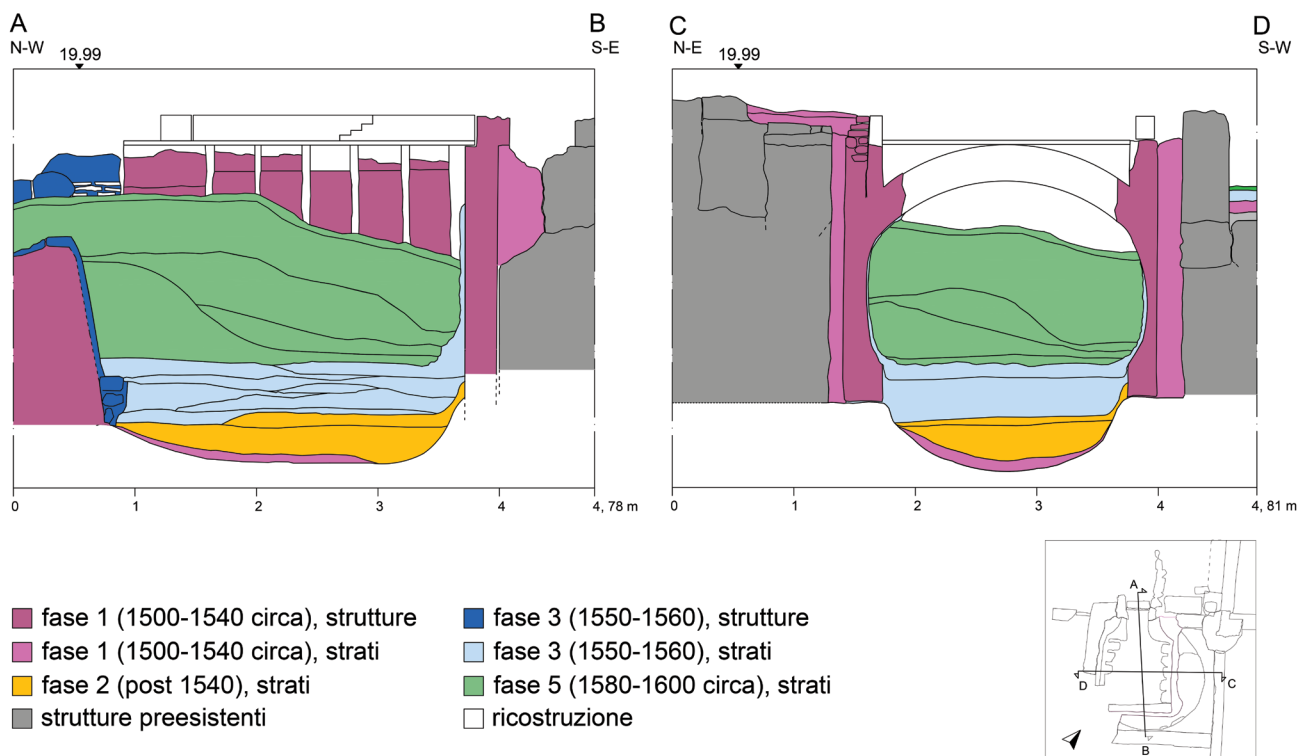


Fig. 0.7. Sezioni A-B (NW/SE) e C-D (NE/SW) della fornace (da Delfino 2017a, p. 59).

una particolare attenzione è stata prestata agli aspetti tecnico-produttivi dell'impianto per la produzione di maioliche.

Alla produzione dell'officina, invece, è dedicato il capitolo 3, nel quale è presentato tutto il materiale ceramico recuperato nello scavo.

Se è vero che lo scavo della fornace e degli ambienti limitrofi permette di ricostruire l'impianto di un'officina ceramica attiva a Roma durante il pieno Rinascimento, non di meno i dati desunti dallo studio dei biscotti e delle maioliche offrono una conoscenza puntuale di quella che con ogni evidenza fu la cifra tecnico-stilistica della sua produzione vascolare.

Il rinvenimento a Roma di importanti depositi archeologici di epoca rinascimentale<sup>16</sup>, e lo studio comparato delle fonti archivistiche<sup>17</sup>, evidenziano il ruolo importante che la

città ebbe nel XVI secolo come uno dei maggiori centri di consumo e commercio di ceramica rivestita in maiolica. Tra la fine del XV e la metà del XVI secolo, infatti, la produzione e la commercializzazione di maioliche a Roma, in particolare quelle di livello medio destinate ad un uso quotidiano, raggiungono livelli mai visti in precedenza, spesso superando le importazioni da altri centri produttivi. Per convincersene, basta porsi di fronte ad un contesto ceramico della prima metà del XVI secolo di ambito urbano e verificare la composizione di maioliche: ciò che emerge, in tutti i casi, è la netta predominanza delle produzioni locali su quelle importate<sup>18</sup>. E', infatti, tra la fine del Quattrocento e gli inizi del Cinquecento che prende origine quello che viene definito il classico repertorio del "servizio romano di maioliche" di impianto popolare<sup>19</sup>. Piatti a larga tesa rientrante, ciotole carenate e boccali trilobati, costituiscono le forme tipiche della produzione romana atta a soddisfare una sempre maggiore domanda, non solo da parte della aumentata popolazione, ma anche da parte dei numerosi conventi, monasteri, ospedali e locande di pellegrini che animavano la vita della capitale della Cristianità. Roma torna a rivestire il suo antico ruolo di grande polo attrattore, richiamando nell'Urbe artigiani, vasai e maestranze dalle varie regioni d'Italia.

Nascono, quindi, forme nuove come i piatti a larga tesa rientrante con piede ad anello di probabile derivazione romagnola, spesso decorati con il classico motivo "a

<sup>16</sup> Per il periodo compreso tra la metà del XV secolo e la seconda metà del XVI secolo, disponiamo di importanti contesti ceramici di ambito romano, come quello di Palazzo della Cancelleria (Perego 2009, pp. 237-240; Bandini 2009, pp. 283-388; Termini 2009, pp. 389-432); quello rinvenuto alle Pendici del Pincio (Bonasera 2009, pp. 181-251); quello dall'area dei Fori Imperiali (Luccerini 2006, pp. 109-119; Mancini 2006, pp. 169-183; Fogagnolo 2006, pp. 145-167); quelli dell'area nord-occidentale del Foro Romano (Güll *et al.* 2010, pp. 157-224). Ovviamente il principale repertorio di confronto per i materiali in oggetto, rimane a tutt'oggi il catalogo delle maioliche rinascimentali fissato da Marco Ricci nei volumi degli scavi del Conservatorio del Giardino di Santa Caterina della Rosa (CB3, pp. 303-424; e da ultimo i volumi *Ceramiche I* e *Ceramiche II*).

<sup>17</sup> Se la documentazione d'archivio circa i vasai a Roma relativa ai periodi precedenti risulta quasi del tutto assente, al contrario, per il periodo a cavallo tra il XV e il XVI secolo, i documenti ci forniscono informazioni abbastanza puntuali sul ruolo che ebbero le officine e le botteghe dei vasai nelle dinamiche del commercio romano. Su quest'argomento imprescindibile è il più volte citato studio di sintesi di Paolo Güll

(Güll 2003). Un'interessante disamina del problema, inoltre, è presente nei contributi di Bandini 2009, pp. 497-505 con relativa bibliografia; Meneghini 2011, pp. 41-58; Pesante 2013, pp. 98-121.

<sup>18</sup> Tesei, Zanini 1989, pp.143-154; Güll 2003, p. 63; *Ceramiche II*, p. 23.

<sup>19</sup> Mazzucato 1968; Mazzucato 1982, p. 25, fig. 4; *Ceramiche II*, p.23; Güll 2010, p.45.

monticelli”, o i boccali trilobati dal caratteristico decoro a scaletta, prima in blu e poi in arancione.

Accanto a queste due nuove forme continuano ad essere prodotte le ciotole carenate dal tipico decoro a linee concentriche, i piatti apodi e il boccale a bocca tonda; tutte forme che, pur riallacciandosi alla tradizione dell’ultima produzione della maiolica arcaica, seguiranno ad essere presenti ben oltre la metà del XVI secolo.

Similmente, anche le maioliche recuperate dallo scavo dell’officina del Foro di Traiano sembrano, come vedremo, confermare sostanzialmente questo quadro.

Un dato di estremo interesse, peraltro notato anche nei contesti ceramici di tre butti del Foro di Traiano (vedi *infra*), è la presenza, non irrilevante, di maioliche e biscotti di sicura derivazione quattrocentesca: boccali a pellicano, boccali a bocca tonda, piattelli e ciotole carenate, che nella versione smaltata sono rivestiti da uno smalto monocromo bianco. Come vedremo, questo fenomeno trova una spiegazione nella vicinanza della nostra officina con l’istituzione assistenziale del vicino convento Sant’Urbano; è verosimile, infatti, che, all’officina erano commissionate le suppellettili che costituivano il servizio degli ammalati<sup>20</sup>. L’impiego di forme ceramiche attardate è, infatti, tipico dei servizi di stoviglie di ambito comunitario come gli ospedali, i conventi, i monasteri e le guarnigioni militari, in cui la standardizzazione e la lunga durata sono spesso una costante<sup>21</sup>. Tale evidenza è stata riscontrata anche tra le ceramiche recuperate dallo scavo di un pozzo nero pertinente alla Spezieria del vicino Ospedale dei Fornari presso la chiesa di Santa Maria di Loreto<sup>22</sup>. Sebbene tale deposito sia cronologicamente di poco più tardo rispetto al nostro (siamo, infatti, in un ambito cronologico compreso tra il 1586 e gli inizi del 1600), questo era composto da quello che con ogni evidenza era il corredo personale fornito dalla Confraternita: boccali a bocca trilobata, ciotole emisferiche, piattelli a breve tesa e boccali a bocca tonda, utilizzati per la somministrazione dei medicinali, e pitali. Si tratta di forme molto standardizzate, sovente ricoperte da smalto monocromo bianco, che all’interno di questo contesto ricorrono in quantità simili al nostro. Anche nel repertorio della nostra officina, infatti, sono presenti gli stessi piattelli a breve tesa piana, i boccali a bocca tonda e le ciotoline emisferiche, sia in biscotto, sia in smalto monocromo bianco, segno che tra i committenti c’era proprio il vicino Ospedale di Sant’Urbano.

In ultimo, occorre precisare che il quadro offerto dalla ceramica dell’officina del vasaio va a meglio definire il panorama morfologico dei vasi prodotti in quest’area nel corso della prima metà del XVI secolo, già in parte emerso all’indomani delle campagne di scavo 2006-2005 grazie allo studio di tre contesti: il primo riferibile al riempimento di una cisterna medievale situata lungo il limite nord-orientale del vicino convento di Sant’Urbano (ambienti IX-XIII; US 735); il secondo e il terzo pertinenti

al materiale ceramico di due butti rinascimentali ubicati lungo il perimetro esterno orientale (ambiente XVIII; USS 5660/5665) e meridionale (ambiente VI; US 2343) dello stesso convento (vedi fig. 0.3)<sup>23</sup>.

Soprattutto in uno dei due butti (US 2343), databile alla prima metà del XVI secolo, gli scarti e i biscotti in esso recuperati sono stati messi in diretta relazione con l’attività della fornace del vasaio<sup>24</sup>.

In tutti e tre i casi sopra citati la ceramica è rappresentata essenzialmente da maioliche e biscotti di scarto. La presenza di una così elevata quantità di scarti di maiolica e, soprattutto, di biscotti, ma anche di distanziatori e di piccole matrici<sup>25</sup>, rinvenuti in un’area abbastanza circoscritta, è un chiaro indizio dell’attività di più vasai che nella stessa epoca impiantarono le loro officine in questa zona. L’area del Foro di Traiano, infatti, ancora nella prima metà del XVI secolo, si situava piuttosto ai margini dell’abitato, con spazi aperti e orti, adatti ad accogliere attività produttive che per definizione producevano un gran quantità di rifiuti<sup>26</sup>.

A conclusione di queste brevi note introduttive ci sia concesso ringraziare nel modo più sentito quanti hanno contribuito alla raccolta e alla interpretazione dei dati qui presentati: gli archeologi Pamela Giannini, Andrea Pernella, Fabrizio Rosati e Michela Rossi che, sotto il coordinamento di chi scrive, hanno portato avanti lo scavo del 2007 con professionalità e dedizione;

l’archeologa Valeria di Cola che durante tutte le fasi di quella stessa campagna ha curato la documentazione grafica; Michele Zaccardo, geometra di rara bravura, che ha reso possibile condurre a buon fine tutte le operazioni di scavo, in questo aiutato dalla preziosa esperienza degli operai specializzati Enrico Nigro e Rossano Croce; Luca Fabiani della Società Azimut, che durante la campagna di scavo del 2017 ha provveduto al rilievo dell’area tramite scanner laser, e Tiziana D’Este, che ha realizzato le tavole ricostruttive dell’impianto produttivo; l’archeologa Elisabetta Cori che ha assolto al difficile compito di rielaborare l’intera documentazione grafica prodotta nel corso di dieci anni di lavoro, rendendo in questo modo possibile l’edizione di tutte le piante e sezioni; il pensiero più affettuoso, tuttavia, non può che essere rivolto a Otto Mazzucato col quale questo progetto è nato e che, ancora presente sullo scavo fino a pochi mesi prima di lasciarci, ci ha insegnato a porci le domande appropriate per comprendere la complessità di un impianto produttivo come questo.

<sup>23</sup> Meneghini 1999, pp. 60-63; Meneghini 2006, pp. 132-133; Meneghini 2017a, p. 52; Meneghini 2021, pp. 197-206. Lo studio del materiale dei due contesti è stato oggetto di una tesi di laurea da parte di Eva Castellucci. Vedi Meneghini 2021, pp.185-196.

<sup>24</sup> Meneghini 2021, p. 205.

<sup>25</sup> Meneghini 2021, pp. 197-206. Dal butto USS 5660/5665 dell’ambiente XVIII provengono più di 19.000 frammenti ceramici tra biscotti e maiolica; dal butto US 2343 dell’ambiente VI provengono circa 8.000 frammenti; dalla cisterna US 735 ambienti IX-XIII provengono circa 600 frammenti, di cui 373 frammenti di biscotti e 134 frammenti ceramici in maiolica.

<sup>26</sup> I documenti d’archivio citano almeno due vasai che all’epoca operavano nell’area di Campo Carleo. Vedi Güll 2006, pp.121-126; Meneghini 2006, p. 129 e Delfino *infra*, 2.0 e Meneghini *infra*,1.2.

<sup>20</sup> Meneghini 2021, p. 203.

<sup>21</sup> Mazzucato 1971, p. 19.

<sup>22</sup> De Luca, Ricci 2010, pp. 193-202.

